

Rosario Carbone

Massimiliano Tortora

Il lavoro culturale dell'insegnante. La letteratura in classe

Palermo

Palumbo editore

2023

ISBN 978-88-6889-863-2

Con *Il lavoro culturale dell'insegnante. La letteratura in classe*, Massimiliano Tortora ci propone una raccolta di riflessioni interessanti sulla scuola e sull'insegnamento della letteratura oggi. In un mondo in continuo mutamento, dove la rivoluzione digitale e tecnologica ha cambiato radicalmente – soprattutto nei più giovani – l'approccio ai testi scritti, l'insegnante di letteratura si è trovato davanti a nuove sfide che impongono di mettere in discussione le metodologie del passato. Trovare risposte e nuove soluzioni non è facile, ma occorre più che mai sperimentare nuovi approcci che possano avvicinare quanto più possibile la letteratura all'esperienza degli studenti.

Se da un lato il ruolo dell'intellettuale in grado di parlare a tutti (anche ai non addetti ai lavori) è entrato in una profonda crisi, esiste ancora «una categoria colta che continua a svolgere questo compito intellettuale: quella degli insegnanti della scuola secondaria (e in questo libro si fa riferimento a quelli della superiore). Ancor più dei loro colleghi universitari – che si muovono in circuiti più ristretti e hanno interlocutori più selezionati: ossia studenti che hanno liberamente scelto quel percorso di studi – gli insegnanti di scuola, lontano dai fari della ribalta (e forse proprio per questo), esercitano ogni giorno il loro ruolo di intellettuali» (pp. IX-X). Questi, infatti, attraverso la lettura dei grandi scrittori del passato discutono dei temi più diversi della contemporaneità, aiutando gli studenti a porsi domande, a sviluppare il pensiero critico ed essere cittadini consapevoli. Nel suo delicatissimo ruolo l'insegnante «compie delle scelte, e se ne assume la responsabilità proprio in quanto intellettuale: quali autori affrontare, come spiegarli, quali percorsi seguire. Sono il suo ruolo e la sua autorità culturale a indurlo, nonché – è ovvio ricordarlo – la situazione in cui si trova» (p. X). In questo volume agile e denso Tortora suggerisce dei possibili percorsi e delle riflessioni per affrontare al meglio la sfida dell'insegnamento letterario nella scuola di oggi. Il libro racchiude interventi scritti per la maggior parte in occasione di incontri nelle scuole, ed è il risultato di lunghi confronti con i docenti delle superiori. Le questioni analizzate sono diverse e riguardano snodi cruciali e trasversali.

Dopo una breve presentazione, il volume si articola in tre ampie sezioni, suddivise rispettivamente in cinque, sei e tre capitoli. Nella prima parte, *In classe* (pp. 3-52), si affrontano temi come l'educazione alla lettura, il canone letterario, il ruolo dei classici, la funzione della poesia. Qui lo studioso si interroga sui cambiamenti culturali che periodicamente si verificano nella nostra società e ai quali la scuola deve necessariamente adattarsi. Tra questi, oggi, vi è sicuramente la «rivoluzione informatica che ha anche modificato il tipo di concentrazione e di attenzione nei giovani» (p. 6) e che inevitabilmente ha delle ripercussioni sulla didattica. L'autore mette in luce un problema evidente per l'insegnante di lettere: i classici annoiano a scuola; ciò accade perché questi libri appaiono lontani dalla realtà dei giovani del nostro tempo sia da un punto di vista contenutistico, sia formale. Tuttavia, leggere un testo di molti secoli fa, spiega Tortora, è utile sia come «un sano allenamento alla complessità» (p. 9), sia per ragioni identitarie, in quanto i classici offrono «quel pacchetto culturale che fa sì che ci si riconosca appartenenti alla stessa comunità» (p. 10). A tal fine lo studioso propone di operare in classe un vero e proprio lavoro di traduzione del testo affinché quest'ultimo si avvicini di più all'esperienza dei giovani studenti. La classe potrà così trasformarsi in una «comunità ermeneutica» (per usare una fortunata espressione di Luperini), in cui il testo

letterario «perde parte della sua centralità, per diventare uno dei possibili punti di vista sulla questione affrontata, da affiancare a quello proposto dai ragazzi» (p. 13). A detta di Tortora, fra i principali ostacoli alla fruizione dei testi letterari ci sono le mutate modalità di apprendimento e di conoscenza delle generazioni più giovani, in cui – come spiega anche uno studio del linguista Raffaele Simone – l'intelligenza simultanea starebbe progressivamente sostituendo quella sequenziale. Per semplificare, insomma, la molteplicità degli stimoli dovuti all'avvento della tecnologia avrebbe determinato la diminuzione di «una concentrazione prolungata su un unico oggetto: nel caso specifico un testo letterario» (pp. 17-18). L'era digitale non ha comportato soltanto la sostituzione del canale comunicativo, ma ha anche destrutturato i testi letterari, mettendo i docenti davanti a una sfida epocale: educare alla lettura di questi testi in un contesto profondamente mutato. In queste circostanze, ciò che l'insegnante può fare, spiega Tortora, è «provare a *passare attraverso* la simultaneità – dialogare con essa –» (p. 21) per arrivare all'obiettivo di educare alla lettura. Una possibile strategia per centrare l'obiettivo consiste nell'applicare all'insegnamento letterario un approccio tematico che possa avvicinare il testo alla vita reale degli studenti, anche proponendo esperienze di lettura che lavorino non solo sulla vista ma anche sulla voce, sull'udito, sul corpo (si pensi alla teatralizzazione o alla lettura ad alta voce), aprendosi quindi a una certa simultaneità.

Il terzo capitolo del libro offre un'ampia panoramica sul racconto di scuola come strumento didattico, mettendo in luce i caratteri peculiari di questo tipo di narrazione, distinguendone le tipologie (la scuola come tema e la scuola come ambientazione narrativa) e proponendo una periodizzazione del romanzo di scuola (da De Amicis fino ad arrivare a Starnone, Onofri, Lodoli o Mastrocola), per poi soffermarsi, infine, sul tema dell'incomunicabilità nella novella modernista. Nel quarto capitolo viene dato spazio all'importante problema dell'insegnamento della poesia contemporanea nelle classi liceali. L'autore nota infatti come sia diffuso tra gli studenti il preconcetto secondo cui la poesia appare difficile o non comprensibile, risultando di conseguenza «antica» e fuori dal mondo contemporaneo. Del resto a scuola si arriva a leggere al massimo la poesia del primo Novecento: gli studenti solo raramente hanno la possibilità di confrontarsi con i poeti contemporanei. Dopo una rapida analisi del percorso di studi nelle classi liceali, Tortora avanza alcune proposte per fare in modo che gli studenti possano fare esperienza anche della poesia di oggi, abbattendo così i loro pregiudizi. Innanzitutto propone di anticipare la lettura di alcuni testi poetici già nel primo anno del biennio (tradizionalmente dedicato all'insegnamento della prosa) per poi approfondirli l'anno successivo; in secondo luogo raccomanda di insegnare la singola poesia inserendola in un contesto, cioè educando lo studente a prendere contatto con l'intera raccolta, che spesso presenta una struttura progressiva, con una storia che procede; infine punta sull'utilità della «scrittura creativa»: «non per diventare poeti o per riuscire a scrivere versi mirabolanti, ma per imparare a leggerli» (p. 48). A conclusione di questa prima sezione, l'autore parte da una riflessione sull'assegnazione del premio Nobel per la letteratura a Bob Dylan per concentrarsi poi sull'importante ruolo dell'oralità nella poesia, come un genere che deve essere letto ad alta voce. La seconda sezione del volume (pp. 53-125), dal titolo *Canoni, percorsi, traiettorie*, affronta problemi inerenti la periodizzazione, suggerendo «possibili percorsi che cercano di conciliare efficacia didattica e stato dell'arte relativamente agli studi italianistici sul XIX e XX secolo» (p. XI). Questa parte si apre con un'interessante ipotesi di periodizzazione del Novecento letterario, che ha lo scopo di mettere ordine in un secolo che appare troppo affollato. Se da un lato il canone del primo Novecento si è abbastanza consolidato (Pirandello, Svevo, Ungaretti, Montale, Saba), lo stesso non succede per la seconda metà del secolo, in cui la presenza di una selva indistinta di nomi rende inevitabilmente difficile l'insegnamento di questa importante fase della storia letteraria più vicina a noi. Al fine di orientarsi, l'autore propone quindi una periodizzazione in tre fasi, divise da alcune date convenzionali che segnano un punto di svolta decisivo. Abbiamo quindi il 1904 con la pubblicazione del *Fu Mattia Pascal* che inaugura la stagione del modernismo, la svolta realista del

1929 con l'uscita degli *Indifferenti* di Moravia e in fine il 1963, caratterizzato dalla nascita del Gruppo 63 e da un lungo periodo di sperimentazione che abbraccia prima la Neoavanguardia e poi la fase postmoderna (con *Le città invisibili* di Calvino o *Il nome della rosa* di Eco), terminata con la pubblicazione di *Gomorra* (2006). In questo modo la periodizzazione diventa un vero e proprio strumento didattico che permette «di ottenere tre arcate temporali, che a loro volta si succedono secondo un principio binario/oppositivo che vede susseguirsi sperimentalismo (modernismo)/ritorno all'ordine (realismo)/sperimentalismo (neoavanguardia e postmoderno)» (p. 63). A questo punto, consapevoli che non tutti gli scrittori di questo periodo possono essere studiati, l'autore propone di scegliere non necessariamente i "migliori" (non essendoci per altro comune accordo su questo), ma quelli didatticamente più efficaci, che possano dare con la loro opera un'idea dell'evoluzione di questo lungo periodo storico. In questa direzione, Tortora propone il nome di Italo Calvino, autore che con i suoi libri ha attraversato tutti i periodi successivi al modernismo, dalla fase realistica (*Il sentiero dei nidi di ragno*, *La giornata di uno scrutatore*) a quella sperimentale (*Le città invisibili*, *Se una notte d'inverno un viaggiatore*). Insomma, studiare Calvino permette di approfondire una singola figura percorrendo allo stesso tempo, con tre o quattro opere, la storia narrativa del secondo Novecento che dal realismo arriva alle soglie del nuovo millennio. Nel capitolo successivo, Tortora evidenzia che l'approccio storico-letterario nell'insegnamento della letteratura «non è un dogma» (p. 65), ma piuttosto una scelta fondata su una lunga tradizione che risale a De Sanctis. Esistono senz'altro metodi alternativi, come quelli basati su percorsi tematici o di genere; eppure l'insegnamento della storia letteraria presenta, secondo l'autore, alcuni notevoli vantaggi. Innanzitutto, favorisce la comprensione di come la storia «sia un continuo ribaltamento di tradizione e innovazione, classicismo e sperimentalismo, ritorni all'ordine e fughe in avanti» (p. 66); si evita poi l'appiattimento dando così profondità storica al testo, e inoltre la lettura di testi del passato costituisce un importante allenamento alla complessità. In questo contesto l'autore ritorna sul tema del canone del Novecento, ribadendo l'efficacia didattica di autori come Calvino per la prosa e Sereni per la poesia. Segue un capitolo in cui l'autore analizza alcuni dei più noti manuali scolastici di letteratura dagli anni '60 fino all'inizio del nuovo millennio, mettendone in evidenza l'evoluzione di approccio critico o delle categorie storiografiche, prendendo come esempio la trattazione di quello che è ormai considerato il più importante poeta del Novecento, Eugenio Montale. Anche nel capitolo successivo si insiste sull'analisi dei manuali, ma questa volta l'autore si concentra sulla definizione del canone narrativo del primo Novecento, che ha risentito dell'influenza di due opposte posizioni critiche: quella della Neoavanguardia e quella di Giacomo Debenedetti. Tale canone appare *grosso modo* abbastanza solido in tutti i manuali, in particolare per ciò che riguarda alcune figure come Pirandello e Svevo, ma inizia a oscillare sull'importanza assegnata ad altri scrittori come Tozzi, Gadda o Moravia, ai quali i diversi manuali assegnano spazi di ampiezza variabile. Dopo un nuovo affondo, questa volta più dettagliato, sull'importanza e sull'utilità di Calvino in sede didattica (per le ragioni già espresse in precedenza), l'ultimo capitolo di questa sezione cerca ancora di fare ordine nel sovraffollamento del Novecento concentrandosi questa volta sulla "funzione Verga", mettendo quindi l'accento sulla profonda influenza del magistero verghiano (tanto a livello contenutistico quanto a livello narratologico) nella letteratura del Novecento, almeno a partire dagli anni Trenta: tale influenza si riscontra già nel 1929 proprio con *Gli indifferenti* di Moravia, il romanzo che inaugura il "nuovo realismo" e a cui l'autore dedica un approfondimento nel finale del capitolo.

La terza e ultima sezione, la più breve, dal titolo *Dopo la scuola* (pp. 127-159), costituisce «una breve incursione nell'ambito universitario» (p. XI), con la consapevolezza che docenti di scuola e docenti universitari sono colleghi «che pur collocandosi in istituzioni ed edifici diversi, compiono lo stesso lavoro e hanno gli stessi obiettivi» (*ibidem*), svolgono insomma «un comune lavoro culturale, che senza tanti clamori aumenta il tasso di democrazia, tende a forme di eguaglianza sociale, contribuisce alla costruzione di senso critico» (*ibidem*). Il mondo dell'università, per altro, è

strettamente legato a quello della scuola anche perché è proprio qui che vengono formati i futuri insegnanti. Tortora apre questa sezione con un'ampia panoramica sui manuali universitari di letteratura italiana contemporanea, mettendo in evidenza le numerose contraddizioni e i problemi che caratterizzano questo insegnamento. Il tempo che generalmente si dedica e la mole ridotta dei manuali (imposta dalle normative vigenti) si rivelano del tutto insufficienti a offrire delle conoscenze approfondite di livello universitario su un secolo così lungo. Inoltre, oggi i corsi di letteratura italiana contemporanea sono affollati di studenti provenienti da diversi corsi di laurea e con una formazione letteraria di base molto varia (comunque inferiore rispetto al passato). Di conseguenza, manuali troppo brevi (che spesso sono, paradossalmente, riduzioni più brevi di manuali pensati per la scuola) privi di antologie, che quindi non forniscono la possibilità di leggere direttamente i testi, riducono inevitabilmente lo studio a un esercizio mnemonico e nozionistico di dubbia utilità, soprattutto per chi parte da zero. Per risolvere questo problema l'autore propone quindi di ribaltare i programmi delle lauree triennali e magistrali, dedicando il triennio alla lettura delle opere e di un minimo di bibliografia, affiancate da un manuale molto esile che riesca a tracciare un quadro essenziale e schematico della letteratura del Novecento, per poi affidare lo studio di un manuale più approfondito alla magistrale, quando si saranno costruite solide pre-conoscenze e solo per coloro che intendono proseguire gli studi in quella direzione. Infine, Tortora si sofferma sulla centralità dell'università nel dibattito pubblico, provando a destrutturare l'idea secondo cui quest'ultima debba formare solo professionisti (nel caso degli studi letterari insegnanti e studiosi). L'autore evidenzia come sia difficile che uno studente di diciannove anni possa già avere le idee chiare su ciò che vorrà fare in futuro, e invita quindi a impostare le lauree di primo livello in modo meno specialistico (magari dando un'ampia libertà nel costruire il piano di studi) per poi rendere il percorso più rigido e specializzato negli anni successivi. Il mondo accademico dovrebbe quindi prendere atto del cambiamento dell'università e cogliere le nuove sfide del presente: «inventare una nuova didattica che sia all'altezza di un'università che non è più per pochi; un'università invece *per molti, tutti, gli iscritti*. Un'università insomma che sappia affidarsi a una didattica modulare, volta a formare insegnanti e studiosi, ma anche figure più generiche» (p. 152).

A chiusura del volume l'autore riporta un suo intervento in merito a una questione che dovrebbe essere ovvia: la libertà della ricerca, spesso ostacolata da parametri e classifiche che inevitabilmente influenzano gli studiosi indirizzando i percorsi di ricerca. Deciso è il monito finale di Tortora: «togliamo il cappio alla ricerca, dove il cappio è costituito da un controllo, severo e punitivo, condotto con armi economiche; ovvero pur con tutti i monitoraggi necessari [...] rilanciamo la ricerca verso la sua dimensione naturale: quella del futuro che, negromanti a parte, nessuno davvero conosce» (p. 159).